

07.12.2025

Editoriale

Trump se ne frega dell'Europa e della morale

Nella loro nuova strategia di sicurezza, gli Stati Uniti puntano l'attenzione sull'America Latina e sull'Asia. Al presidente Trump non interessa ciò che Russia e Cina fanno nelle loro zone di influenza. Ma vuole esportare la sua rivoluzione populista nell'UE.



DI CHRISTIAN ULTSCH

Per chi non l'ha ancora capito dopo undici mesi dall'elezione di Trump, ora lo può leggerlo nelle 29 pagine della Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti: gli Stati Uniti stanno ridefinendo le loro priorità di politica estera. L'era liberale è finita, e questo non riguarda solo il libero scambio. Trump, spesso apertamente autoritario, dopo gli interventi falliti in Afghanistan e in Iraq non mostra più alcun interesse a diffondere libertà e democrazia. Vuole garantire risorse e affari al suo Paese (e al suo clan). I principi e il diritto internazionale non servono più nemmeno come ornamenti retorici.

Gli Stati Uniti si stanno trasformando da egemoni benevoli, cosa che in realtà non sono sempre stati, a superpotenza egoista a caccia di prede. L'Europa gioca solo un ruolo secondario in questa visione del mondo. Trump relega il vecchio continente in secondo piano. Al primo posto, ancora prima dell'Asia, c'è per lui l'emisfero occidentale, ovvero il Nord e il Sud America. L'attuale governo statunitense riattiva espressamente la Dottrina Monroe del 1823. Nella nuova edizione del concetto del presidente statunitense James Monroe, l'obiettivo è quello di riportare l'America Latina nel cortile degli Stati Uniti. A Trump non importa nulla di ciò che fanno la Cina, la Russia e altri paesi, purché non ostacolino gli Stati Uniti.

Il presidente degli Stati Uniti divide il mondo in sfere di influenza. Trump ha inviato navi da guerra per ostacolare la stabilità nel Mar Cinese Meridionale e per estromettere la Cina. Il presidente persegue quattro obiettivi: vuole combattere i cartelli della droga, eliminare una delle cause della migrazione di massa verso gli Stati Uniti, garantire l'accesso alle materie prime critiche e allontanare altre potenze come la Cina.

“Presidente della pace”

Per lui un premio Nobel avrebbe più significato della grottesca medaglia della Federazione Internazionale di Calcio (FIFA), e non esita a ricorrere a mezzi militari. Trump ritiene giustamente importante questo accordo perché un terzo del traffico marittimo globale passa attraverso questo canale ed è di grande rilevanza per

l'economia statunitense. Per questo motivo, e perché Taiwan è leader nella produzione di semiconduttori, vuole evitare una guerra per la piccola democrazia che i governanti comunisti di Pechino vorrebbero annettere. Se Taiwan fosse situata altrove e non avesse semiconduttori, la situazione sarebbe diversa.

Trump non attribuisce più alcuna priorità al Medio Oriente, perché gli Stati Uniti sono ormai essi stessi esportatori netti di petrolio. A lui interessa solo che i giacimenti petroliferi della regione non cadano nelle mani di un "nemico" (la Cina) e che le rotte commerciali nel Mar Rosso rimangano aperte. Lo stesso aveva già immaginato il suo predecessore Barack Obama. Ciononostante, gli Stati Uniti sono stati ripetutamente coinvolti in conflitti, come è avvenuto anche sotto Trump. Al largo delle coste del Venezuela stanno attualmente emergendo tutte le caratteristiche della nuova dottrina. Trump è meno interessato al Venezuela che al Donbass nell'Ucraina orientale. Questo dovrebbe essere chiaro agli europei, almeno dopo aver letto il documento strategico. Nella strategia del 2017, durante il primo mandato di Trump, si affermava ancora che l'Europa e gli Stati Uniti dovevano collaborare per contrastare l'aggressione russa. Ora non si legge più nulla di una lotta tra democrazie e autocrazie come la Cina. Al contrario, gli Stati Uniti mettono in guardia l'Europa con tono paternalistico da un'"autodistruzione della civiltà" causata dalla migrazione. Limitazione della libertà di parola e repressione dell'opposizione.

Il documento si legge in questi termini polemici come un manifesto di sostegno ai partiti populisti di destra, come un elogio dello Stato nazionale e un addio all'UE. I trumpisti vogliono evidentemente esportare la loro rivoluzione. Qualsiasi forma di ingerenza negli affari interni europei è in bizzarro contrasto con il silenzio con cui gli Stati Uniti ignorano la repressione in Cina, Russia e altre dittature. Tra la Russia e l'Europa, gli Stati Uniti si considerano ormai dei mediatori.

Non si nota più alcun asse transatlantico in relazione a Mosca. Il governo statunitense ha respinto con decisione la "perpetua espansione" della NATO. L'indignazione per la nuova strategia di difesa degli Stati Uniti non porterà nulla all'Europa. È meglio trarne le giuste conclusioni: l'UE deve definire i propri interessi, rendersi il più rapidamente possibile indipendente dagli Stati Uniti in materia di politica di sicurezza e rimanere unita. Se l'Europa si lascia dividere, andrà a fondo e finirà nel menu di questo nuovo mondo di predatori. Forse questo è il campanello d'allarme. Questa volta Trump lo invia gentilmente nero su bianco.